

Nell'ormai lontano 4 dicembre 1987, papa Giovanni Paolo II, nella ricorrenza del dodicesimo centenario del II Concilio di Nicea (787) che si era pronunciato, auspicandola e sostenendola, circa l'esposizione e la venerazione delle immagini sacre, nella *Lettera Apostolica* appositamente scritta per l'occasione aveva affermato:

[...] il credente di oggi, come quello di ieri, deve essere aiutato nella preghiera e nella vita spirituale con la visione di opere che cercano di esprimere il mistero senza per nulla occultarlo. È questa la ragione per la quale oggi come per il passato, la fede è l'ispiratrice necessaria dell'arte della Chiesa.

Circa due anni dopo, nella notte fra l'11 e il 12 luglio 1989, il Museo del Seminario Arcivescovile di Siena veniva derubato di alcune testimonianze artistiche e devozionali di grandissimo valore che riunivano in sé proprio quelle componenti di arte e di fede alle quali il Sommo Pontefice aveva fatto riferimento.

Grazie all'opera preziosa e insostituibile del Comando dei Carabinieri, Tutela Patrimonio Culturale di Palermo e di Siracusa, quelle opere pregevolissime, fra le quali spiccano il *Reliquiario di San Galgano* e la splendida *Croce* del XII secolo, originariamente appartenente alla chiesa dei SS. Giusto e Clemente di Casciano delle Masse, sono state recuperate e restituite alla Chiesa senese e alla comunità dei fedeli. Il loro stato di conservazione, dopo così lungo tempo, non era minimamente accettabile. Occorreva intervenire al più presto con un intelligente e sapiente intervento di restauro affidato – grazie alla collaborazione proficuamente instauratasi con i Musei Vaticani nella persona della Direttrice, la dr.ssa Barbara Jatta – alla indiscutibile competenza del Laboratorio di Restauro Metalli e Ceramiche di quella prestigiosissima istituzione. La cortese sollecitazione proveniente da Sua Eminenza, il Cardinale Arcivescovo Metropolita Augusto Paolo Lojudice, e da don Enrico Grassini, Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Siena, finalizzata ad ottenere la collaborazione da parte dell'Opera della Metropolitana di Siena, sia nella fase di restauro, sia in quella successiva di conservazione e di esposizione dei preziosi manufatti, ha trovato immediata accoglienza da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Opera medesima. Questa antica istituzione senese, infatti, di cui si ha memoria sin dal 1190, ha come suo compito primario, alla luce della legislazione vigente, di provvedere alla cura, tutela, conservazione e restauro del patrimonio religioso e artistico costituito dal proprio complesso monumentale e, in esito agli accordi intercorrenti con l'Arcidiocesi di Siena, di contribuire concretamente alla salvaguardia – e ne è testimone l'Oratorio di San Bernardino e Museo Diocesano d'Arte Sacra – dei beni artistici dell'Arcidiocesi medesima.

Ed è con questo spirito, dopo la doverosa realizzazione dell'esposizione nei Musei Vaticani, che il Consiglio di Amministrazione dell'Opera della Metropolitana di Siena ha deciso di accogliere nella Cripta del Duomo – dopo aver previamente avuto l'assenso da parte del competente Soprintendente arch. Gabriele Nannetti, che qui voglio pubblicamente ringraziare – i dieci pezzi recuperati e brillantemente restaurati: essi sono plasticamente testimoni di una elevatissima competenza artistica e di una non minore fede cristallina che hanno da sempre contraddistinto la storia della nostra Chiesa e del suo territorio.

Gli oggetti esposti (oltre ai due pezzi sopra rammentati vi sono un ulteriore reliquiario del XIV secolo proveniente dalla chiesa di Santa Regina, nonché calici e pissidi dal XIV al XIX secolo), infatti, non sono esclusivamente opere d'arte – il che costituisce di per sé un valore –, ma sono contestualmente testimoni di una storia di fede che attesta il culto, la vita quotidiana, il modo di vivere dei nostri progenitori nel corso dei secoli. Il culto delle reliquie dei santi, ad esempio – di cui abbiamo nella nostra Mostra un esempio magistrale – che ha lungamente caratterizzato, soprattutto a partire dall'Alto Medio Evo, la fede dell'intero Continente europeo, continua a ricevere, ancora oggi – sebbene abbia rappresentato, dall'età moderna, uno degli elementi di divisione con le confessioni riformate – una appropriata attenzione da parte del legislatore canonico (can. 1190 CJC) e dal competente Dicastero delle cause dei Santi. Tutto ciò testimonia da parte della Chiesa – e questa sottolineatura non appaia superflua – un'attenzione e una cura che ne attestano ancora oggi l'importanza.

La Mostra che ora si inaugura, e che avrà termine il prossimo 5 novembre, costituisce il punto di arrivo di un lungo percorso che ha visto partecipi le numerose istituzioni cui ho fatto sopra riferimento, a testimonianza che la proficua collaborazione fra i vari soggetti può concretamente contribuire al recupero di beni indebitamente sottratti, al loro restauro ed alla loro restituzione alla comunità, affinché quest'ultima possa essere partecipe di una incommensurabile bellezza che si è palesata, nel corso dei secoli, con la realizzazione da parte dei nostri padri di raffinatissimi oggetti di culto e di devozione.

“La bellezza salverà il mondo”! L'imprestito – e ci sia consentito farvi rinvio – è dall'*Idiota* di Fëdor Dostoevskij: una delle affermazioni che meglio descrivono tutto ciò che siamo chiamati a conservare, restaurare, difendere: la bellezza! Una bellezza che si fa cultura viva: la si riceve e, auspicabilmente, la si trasmette alle generazioni future, nella certezza che la conoscenza della storia, in tutte le sue declinazioni, contribuisce alla loro formazione, innanzitutto come persone calate nella realtà in cui saranno immerse, per essere pienamente ed attivamente costruttrici della società di domani consapevoli, ancora una volta, della portata delle illuminate ed illuminanti parole di Giovanni Paolo II, poste a conclusione della *Lettera Apostolica* che abbiamo richiamato all'inizio:

La crescente secolarizzazione della società mostra che essa sta diventando largamente estranea ai valori spirituali, al mistero della nostra salvezza in Gesù Cristo, alla realtà del mondo futuro. La nostra tradizione più autentica, che condividiamo pienamente con i fratelli ortodossi, ci insegna che il linguaggio della bellezza, messo a servizio della fede, è capace di raggiungere il cuore degli uomini e di far loro conoscere dal di dentro colui che osiamo rappresentare nelle immagini, Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo “lo stesso ieri e oggi e per tutti i secoli” (*Eb.*, 138).

Memore dell'oraziano *Tractantfabrilifabri* (*Epist.* II.I.116) concludo questa breve nota introduttiva nella consapevolezza che la lettura degli scritti racchiusi nelle pagine seguenti, per la comprovata competenza dei singoli autori, potrà guidare il lettore nella riscoperta di questo importante patrimonio di bellezza della Chiesa senese e della sua comunità di fedeli – ma che è, contestualmente, anche patrimonio dell'intera umanità – e accompagnarlo in una visita che sia allo stesso tempo formativa, criticamente avveduta e attenta al messaggio di arte e di fede che ogni singola opera indubbiamente trasmette.

Prof. Giovanni Minnucci

Rettore dell'Opera della Metropolitana di Siena